

STORIA La vicenda di Vincent e un atto di generosità che gli ha salvato la vita

Come vivere con un rene che ti è stato donato Si rinasce e si ama di più

di Emanuela Niada, B.Liver

Buongiorno Vincent, mi parlava della sua esperienza di trapianto renale. Può raccontarci meglio che cosa ha provato?

«Tutto è iniziato più di quindici anni fa, quando la mia insufficienza renale cronica venne diagnosticata e la mia salute iniziava a peggiorare. Nel tempo era diventata una nefropatia, che pian piano mi ha portato a diventare un malato molto grave, a rischio di vita. Ho dovuto sottopormi a emodialisi per sostituire la funzione renale».

In che cosa consiste?

«Il sangue viene prelevato da vene e arterie del braccio tramite una fistola confezionata chirurgicamente e viene filtrato attraverso un macchinario e reintrodotto nel corpo, eliminando scorie, tossine, acqua. Si rimane quattro ore fermi per effettuare questo processo che permette di sopravvivere, perché sostituisce la funzione renale, altrimenti l'organismo si avvelena. Pensi che un tempo ci volevano 10-12 ore. Ci sono però molti effetti collaterali. La dialisi si effettua 2 o 3 volte alla settimana. Tampona, ma non risolve. Io ho iniziato il trattamento ad aprile 2021. Quindi mi hanno proposto il trapianto e mia moglie si è proposta come donatrice, così si è sottoposta a una serie di esami e procedimenti complicati durati parecchio tempo, la cui trafila richiede di solito dai 6 ai 12 mesi».

Che difficoltà ci sono nel reperire un rene compatibile?

“**La malattia di cui soffro è silente e spesso viene diagnosticata troppo tardi**

«Spesso i gruppi sanguigni sono incompatibili, inoltre non ci sono tanti donatori. Di solito i reni si espuntano da cadaveri, oppure sono parenti che si prestano».

Quali sono gli organi che si trapiantano?

«Cuore, polmone, fegato, reni, utero, cornee, midollo, tessuti, pelle (in caso di ustioni)».

Come ci si accorge di avere problemi renali?

«È una malattia silente, che spesso viene diagnosticata troppo tardi. I sintomi, ad esempio, possono essere stanchezza, nausea, diarrea. Gli esami da fare sono quelli per la funzionalità renale».

Alla fine sua moglie le ha donato il rene?

«Silvia purtroppo non era compatibile al 100%. Sono stato fortunato a trovare un rene adatto di un signore deceduto e a febbraio 2022 e ho affrontato l'intervento. Io ero la seconda chiamata. La prima era per un signore malato di Covid che non ha potuto essere operato».



Sopra una foto di Vincent ad Assisi.

«Che coincidenza incredibile! Che cosa prova per questo sconosciuto?»

«Gli sono grato e prego tutti i giorni per lui, perché so che da un punto di vista energetico c'è un collegamento tra noi, mi ha salvato la vita. Se me lo avesse donato mia moglie, mi sarei sentito in colpa per farla vivere con un solo rene, anche se la mia gratitudine nei suoi confronti è immensa, perché comunque la sua intenzione era quella e si è sottoposta a tanti esami e procedure complesse. È stata una fortuna che non fosse compatibile. Io sono rimasto più sensibile dopo tutta questa avventura. Il mio ego è rimasto scalpellato per i limiti e le privazioni che ha dovuto subire durante la malattia, si rimane più vulnerabili. Il rene non viene impiantato dietro, ma davanti».

Com'è la sua qualità di vita adesso?

«Riesco a condurre una vita normale, anche se prendo 15 pillole al giorno e soprattutto sono a rischio di rigetto in qualsiasi momento. Devo tenere il mio sistema immunitario basso perché non reagisca attivamente contro l'organo estraneo. Devo prendere il cortisone, che ha effetti collaterali sulle ossa. Il rene è anche un regolatore della pressione. Devo proteggere lo stomaco e l'esofago da gastriti ed esofagiti. Inoltre 3 anni fa ho avuto un tumore della pelle, per cui non posso prendere il sole. Purtroppo, possono subentrare infezioni e altre malattie, per il fatto che sono immunodepresso».

E come ha reagito a questa nuova problematica?

«Il mio modo di reagire è l'umorismo e

siccome mi piace disegnare, ho raccontato la mia storia a fumetti. Il primario di nefrologia sta lavorando affinché questo libro venga pubblicato e reso disponibile in reparto per aiutare gli altri ad affrontare queste prove difficili».

«Mi sembra una bellissima iniziativa. Mi diceva che fa volontariato al Policlinico per supportare persone che si trovano ad affrontare queste sfide complesse...»

«Sì, finalmente, dopo un anno e mezzo, io e gli operatori sanitari del reparto siamo riusciti a far aprire uno sportello di ascolto all'ANED (Associazione Nazionale EmoDialisi e Trapianti) per infondere coraggio, portare esperienza e facilitare il rapporto medico-paziente riportando commenti, esigenze e difficoltà dei malati. Si rivolgono a noi le persone che devono affrontare questa malattia, diversi stranieri e persone di tutte le classi sociali».

Come la fa sentire tutto questo impegno?

«Nonostante la spada di Damocle che mi pende sulla testa per le infezioni e il rigetto, mi sento appagato nel poter essere utile ad altri nelle mie condizioni. Oggi sto bene. Vivo nel qui e ora. Riesco a trasmettere questa mia serenità a gente molto preoccupata, che teme il futuro e ha molti rimpianti, mentre io cerco di godermi ogni giorno, ogni settimana con gratitudine e considero il valore della vita che mi è stata nuovamente donata grazie al trapianto».

Crede che sia necessario sensibilizzare le persone sulla necessità di

“**Il mio modo di reagire è l'umorismo: ho raccontato la mia storia a fumetti**

donare gli organi per salvare vite? Adesso quando si rinnova la carta d'identità ti chiedono se vuoi donare e secondo me molti sono impreparati e non sanno cosa rispondere. Credo bisognerebbe informare meglio per permettere di fare scelte più consapevoli.

«Sono d'accordo. Infatti io sono vivo grazie a un donatore. E il mio legame con mia moglie si è rinsaldato, perché l'offerta del suo rene è stata per me l'ulteriore prova del suo amore, che va oltre il suo stesso benessere. A parte l'intervento molto invasivo per asportarlo, avrebbe vissuto tutta la vita con un solo rene, che è comunque una menomazione. Chi dona un organo in vita compie un enorme sacrificio disinteressato, a scapito di sé stesso. Chi decide invece di donare un organo dopo morto ha comunque a cuore la salute degli altri, anche di perfetti estranei. Chi riceve un organo da un parente, oltre a una nuova vita, ottiene anche la sua protezione ed energia amorevole, che l'accompagnerà sempre».